

# Non è diventato un vip

*Una nuova biografia di Simon Wiesenthal. Riguarda la capacità di un uomo di giostrarsi tra una grande quantità di forze politiche e istituzionali per ottenere un obiettivo, senza vendere l'anima al diavolo*

*Haaretz, 15 ottobre 2010*

di Yitzhak Laor

"Simon Wiesenthal: The Life and Legends" di Tom Segev. Doubleday, 457 pagine, \$35. (Pubblicato in ebraico da Keter, 495 pagine, NIS 98)



Ho divorato questo libro su Simon Wiesenthal come se si trattasse di un poliziesco. Difficilmente nella mia vita ho affrontato letture più affascinanti di questa, che mi è piaciuta anche per la capacità di Tom Segev di narrare una storia, sapere quando affondare la penna e quando lasciar correre.

Egli possiede da un lato una rara consapevolezza del fascino che una storia sa offrire (ad esempio alla fine di ogni capitolo c'è un'anticipazione ricca di suspense del successivo). D'altro canto però una parte dell'interesse per questo libro è certamente dovuta all'eroe protagonista.

Ormai ero arrivato a un punto in cui mi stancavo di sentire il suo nome nei telegiornali. Non perché cacciasse i nazisti - anzi, questo mi faceva piacere, ma a un certo punto mi sembrava che stesse lavorando per qualcosa di più grande. Ora esce questo libro che conferma tali sospetti, trasformandoli inoltre in elementi di una storia sensazionale su un uomo che vive dopo l'inferno della storia, da cui è emerso decidendo di affrontare il mondo come un detective privato.

Nel mondo ebraico, i tipici vip sono totalmente immersi nel contesto dello Stato d'Israele, talvolta facendo carriera nei suoi ranghi, altre volte affrontando i ricordi del passato. Wiesenthal però è diventato un'istituzione internazionale.

Egli nacque a Buczaz, in Galizia, quando questa regione faceva parte dell'Impero Austro-ungarico. Questa appartenenza era molto importante per gli ebrei per quanto riguarda qualsiasi relazione con la "cultura tedesca": forniva loro una lingua che andava oltre l'yiddish e il polacco, li convinceva di appartenere alla cultura germanica e comportava

anche alcune implicazioni per quanto concerne i loro rapporti con gli altri due gruppi etnici consistenti della zona, gli ucraini e i polacchi. Questa relazione assunse un grande significato nella storia di Wiesenthal, soprattutto per quanto riguarda la stessa Shoah e in particolare chi nascose le persone, chi le perseguitò e chi cercò di aiutarle. L'eterogeneità della Galizia, alla quale S.Y. Agnon ha dedicato spesso canzoni di lode, assume un significato terrificante in questo libro. In ogni caso si tratta di informazioni sicuramente importanti per spiegare il desiderio di Wiesenthal di risiedere a Vienna dopo la guerra.

La domanda che mi ponevo sull'Olocausto da bambino, sui sopravvissuti che sceglievano di ricostruirsi la vita in Germania o in Austria, non mi aveva mai abbandonato e ammetto di non possedere ancora una buona risposta. Segev realizza una descrizione ben riuscita della vita di Wiesenthal dopo la guerra e dà a tale domanda una spiegazione di qualche tipo: la storia personale di un uomo che non è rimasto in Europa per fare soldi o comprare case più facilmente, ma che ha trasformato la propria vita in uno strumento di punizione alla luce della terribile storia che aveva colpito lui e la sua famiglia. Segev sa come trattare questo tema, perché anch'egli considera incomprensibile la vita dei sopravvissuti in mezzo ai tedeschi e agli austriaci.

### **Totalmente indipendente**

Che cosa ha reso Wiesenthal tanto speciale? Non so se alla domanda si possa rispondere senza tornare più e più volte sul punto chiave: invece di diventare un "vip", una figura pubblica o un oratore, egli intraprese un'operazione prolungata e a volte totalmente indipendente. Questo libro tratta della possibilità, o impossibilità, di lavorare da soli, in maniera concreta, in un mondo dominato da entità politiche. E' un libro sulla possibilità di giostrarsi tra molte di queste forze per conseguire un obiettivo. Infine, tratta di qualcuno che non ha venduto l'anima al diavolo per riuscire. E' per questo che Tom Segev ama il suo eroe: si è innamorato del suo lucido idealismo.

In breve, Wiesenthal è riuscito a fare arrestare più di mille criminali nazisti che senza di lui avrebbero potuto continuare a vivere la loro vita. Negli anni si fece molti nemici: senz'altro i nazisti e inoltre Bruno Kreisky, il cancelliere ebreo dell'Austria che vedeva Wiesenthal insistere nel sostenere i suoi rivali di destra, compreso Kurt Waldheim, Wiesenthal interveniva nella politica austriaca per una sorta di orgoglio: si considerava un cittadino austriaco anche se non era di madrelingua tedesca, mentre Kreisky era un ebreo austriaco "autentico" con un passato di lotta antinazista, che intendeva perdonare i nazisti in nome della politica interna, perché dopo tutto una grande percentuale di austriaci erano stati nazisti. Il conflitto tra i due uomini raggiunse toni teatrali.

Anche il capo del Mossad Isser Harel cercò di negare i meriti di Wiesenthal nella sorveglianza di Adolf Eichmann e anche in questo caso il cacciatore di nazisti gli mosse un'aspra guerra. D'altro canto, siccome a un certo punto fu reclutato dal Mossad, ci sono documenti che provano come alcuni membri dell'organizzazione erano in contatto con lui e ne ammiravano moltissimo le capacità.

E' possibile che un biografo risulti in debito con il suo personaggio dopo averne esaminato le carte. Segev sa che ci sono contraddizioni nella biografia di Wiesenthal, ad esempio il fatto che avesse detto di essere stato ad Auschwitz, quando non era vero. Perché lo scrisse? Non è chiaro. Dopo tutto, il suo personale calvario comprendeva altri cinque lager. Segev non pensa che le sue spiegazioni possano realmente fornire risposta alle difficili domande sul suo soggetto. A un certo punto Wiesenthal divenne un rappresentante degli ebrei, e dato che per il mondo intero il simbolo del destino ebraico era "Auschwitz", inteso anche come metafora, egli si inserì in Auschwitz, come se Mauthausen fosse meno terrificante.

Wiesenthal non rinunciò a dare la caccia ai criminali nazisti neanche quando seppe che gli Stati Uniti, con i cui agenti e agenzie aveva lavorato all'inizio, volevano smettere di occuparsene. A un certo punto fece un compromesso e fece ciò che gli americani di fatto desideravano: in altre parole, dare la caccia ai nazisti nei Paesi comunisti. Ciò accadde quando Israele ruppe le relazioni con quegli Stati. Le agenzie dello spionaggio polacche e tedesco-orientali reagirono trovando qualcosa che avrebbe confermato il sospetto di una collaborazione di Wiesenthal con i nazisti durante l'occupazione tedesca. Segev ha visitato gli archivi dei servizi segreti di questi Paesi e ha scoperto com'erano stati onesti: non avendo scoperto nulla conclusero che non c'era niente contro di lui. Il biografo è inoltre colpito da un atteggiamento molto rispettoso dei tedeschi orientali.

Questo è uno dei vantaggi di Segev, anche per quanto riguarda i suoi libri precedenti: egli si permette di farsi sorprendere dalle sue scoperte perfino mentre scrive, e in tal modo ci protegge dallo storico che c'è in lui. Segev segue le orme di Wiesenthal e si spinge in luoghi che erano stati coperti dalla polvere dopo la guerra: così tanti crimini in così tanti posti, commessi da così tanti criminali che viene davvero da dubitare che qualcuno dopo la guerra si sia assunto il compito di imporre legge e ordine - in mezzo alla creazione dei blocchi postbellici. I rifugiati ebrei che erano ritornati dall'inferno, l'espulsione dei tedeschi dall'Oriente, la neutralità dell'Austria, la distruzione delle prove e soprattutto la grande quantità di teatri "marginali" di conflagrazione e i nomi dei criminali "minori": Wiesenthal si immerse in quel mondo, i suoi occhi cercarono e la sua memoria si mise in funzione in modo che tutto avesse un nome, un numero e una data. Egli aveva una memoria fenomenale e la usava per il suo lavoro di intelligence, soprattutto partendo da giornali, nomi collegati tra loro e un archivio di lettere.

Il suo desiderio di vendetta - e questo forse è l'aspetto più interessante del libro - superò il suo stadio "puro", immediato, crudele, e invece si trasformò nella perseveranza di un cacciatore. Non ci si deve pertanto meravigliare del fatto che altri cacciatori di nazisti siano entrati in conflitto con lui (Beate Klarsfeld e Tuvia Friedman, che lo ammirava). Egli stesso, secondo la descrizione di Segev, aveva un ego piuttosto sviluppato, ma si comportò intelligentemente e non dimenticò nulla.

Wiesenthal emerse dall'inferno e iscrisse le sue azioni tra i simboli del secolo. In che modo? Voleva cacciare i criminali, si mosse tra diversi gruppi, inizialmente organizzazioni ebraiche e umanitarie. Imparò molto rapidamente come gestire i suoi affari, finché fu in grado di autofinanziarsi: in altre parole, non era un tipico "vip" del mondo ebraico uso a fare il giro delle istituzioni e ottenere soldi per altri ebrei. Se fosse stato coinvolto nell'assassinio dei

nazisti probabilmente starebbe stato “finito” dopo tre o quattro omicidi, o un solenne processo con molta stampa e osservatori, ma qualcosa lo spinse a rifiutare questa strada. Qualcosa dentro di lui lo spinse ad accettare le regole del gioco e al tempo stesso superarle in grandezza.

Vero, non riuscì sempre a mantenere l’indipendenza. Fece così tante manovre che si trovò a dare un sigillo di approvazione a Kurt Waldheim, che era un criminale di guerra. Divenne un agente del Mossad, quello stesso ente che fino al 1949 aveva impiegato il criminale nazista Walter Rauff che aveva sviluppato il metodo di usare i camion per gassare le persone. Wiesenthal non lo sapeva e possiamo ragionevolmente presumere che avrebbe trovato il modo di non accettare, ma è impressionante come quest’uomo fino alla fine della sua vita non accettò l’insistenza israeliana perché i crimini nazisti fossero considerati crimini contro il popolo ebraico, e cercò piuttosto di vederli nel contesto dell’umanità intera.

Chiunque voglia comprendere la grandezza di Wiesenthal lo confronti con il Premio Nobel per la Pace Elie Wiesel. La differenza tra loro meriterebbe un saggio a parte ed è intimamente connessa con la natura della loro attività. E’ possibile agire più o meno da soli per riuscire, o per questa “riuscita” bisogna diventare parte di una macchina esistente e semplicemente pronunciare discorsi?